



Il ghetto di New York sceglie il non voto mentre Bush resta nei cuori dei più agiati Clinton conquista le città «di periferia» e seduce gli intellettuali di Manhattan

America cambia, America disperata

Harlem e New Jersey, turbamenti di vigilia elettorale

■ CLIFTON (New Jersey) - Le Guglie di Manhattan sono ormai lontane. Le strade del New Jersey sono piene di staminate. Percorriamo l'interstate 195 dopo aver lasciato New York dal Lincoln Tunnel che passa sotto il fiume Hudson simbolo della grandezza statunitense, dell'America «kinder and gentler» realizzata via via tra gli anni venti e trenta. Quel gran popolo dei «commuter» i pendolari, si gode da queste viltette che vorrebbero essere una copia conforme di quelle dell'Hampshire o del Kent la giornata di festa. Un bel sole riscalda la terra anche se la temperatura non è precisamente estiva. La notte di Halloween appena trascorsa assieme alle streghe ha portato via anche il freddo e la pioggia.

L'autista un giovane nero simpatico è in difficoltà. «Non sono quasi mai uscito da New York City» si scusa sorridendo quasi a sottolineare l'unicità della Grande Mela: la sua aristocratica separazione dal resto del paese, il suo essere pianeta a sé. Insomma non si riesce a trovare la via giusta per arrivare al Clifton prima metà di un breve viaggio in questo Stato che si trova a giocare al pari di altri un ruolo decisivo in queste elezioni presidenziali. Sarà un caso che Bill Clinton ieri sera ha voluto concludere la campagna elettorale proprio qui? Il New Jersey nelle ultime quattro campagne da dodici anni ha dato l'appoggio al candidato repubblicano. Ma adesso qualcosa si dice è cambiato nel profondo. Questa terra, residenziale per molti wasp o bianchi che stiano che hanno laggiù nella metropoli dorata i loro uffici e i loro business e ghetto al tempo stesso, per tantissimi altri ispanici e neri, è alla ricerca di una nuova identità. La questione razziale, per esempio è al suo diapason. Quante volte a Newark il grande centro considerato uno dei posti più pericolosi al mondo la popolazione nera è scesa in piazza e solo per un miracolo non è mai esplosa. «fino in fondo la rabbia? Ma il pericolo comunque abita qui. A stare a sentire le stime dell'Fbi ogni 14 minuti ci sarebbe un furto d'auto. E' il ultimo «gioco» violento che va di moda nel New Jersey luogo di contraddizioni vistose e si chiama «car-kidnapping» a qualunque semaforo una gang di ragazzini armati in pugno vi fa sloggiare dalla vostra macchina che sparisce per sempre. E qui a strillare il rischio è beccarsi una pallottola nella gamba. E' successo su corde quasi ogni giorno.

Propaganda elettorale? A girare per i sobborghi lussuosi della cittadina si direbbe che la febbre del D day sia davvero poca roba. C'è un manifestino che invita a votare per un certo Joe Bubba e finalmente eccolo un altro con i nomi del ticket democratico Clinton e Gore. Ma siamo già al centro di Clifton alla main street. Un negozio di articoli sportivi. Dietro il banco ci sono due quarantenni che discutono con un signore anziano che indossa la classica camicia a quadri rossa. Un cliente probabilmente un vecchio amico. Tre persone tre opinioni diametralmente opposte. Dice il primo: «Ancora non ho deciso per chi votare. L'altra volta non ho avuto dubbi per Bush ma a convincermi era stato per la sua incoerenza il candidato democratico Dukakis. Oggi non lo so. Il presidente mi ha molto deluso. L'economia va a rotoli. Però Clinton mi pare inesperto e di Perot non ne voglio neppure parlare». Il secondo: «Secondo me George Bush è un altro male riprovo non credo che la crisi sia colpa sua. L'economia va a cchi tornerà anche l'espansione ma voglio acquistare che sono repubblicano da sempre. Il signore con la camicia rossa: «Bush? Ma figuriamoci! Avete visto cosa ha combinato con il Iran? con quel Weinberger? Da un ex direttore della Cia cosa ci si poteva aspettare? Comunque non voterò per Clinton e se alla fine mi verberò alle urne sarà per dare la preferenza a Perot. E' un'aggiunta vittima della propaganda del miliardario texano. Ma quale deficit di deficit? Il motivo lo sapete qual è? No? Abbiamo fatto i regali a tutti. Se per esempio l'Egitto e la Siria ci ridanno indietro tutti quei miliardi di dollari che abbiamo prestato loro saremmo a posto. Parlo in libertà».

Clifton è un'ultima anime lazzaretto lido d'America. Chi non lavora a Manhattan ha trovato qui occupazione e relax. Due grandi aziende, la multinazionale farmaceutica Hoffman-La Roche e il colosso telefonico Ilt garantiscono un benessere diffuso. Ma dov è questo plebiscito per Willie il giovane governatore dell'Arkansas? Attraversando la strada c'è un insegna Florist un negozio di fiori. L'aria una ragazza con gli occhietti scuri sbucca fuori dal retrobottega. Non ho incertezze sono per Clinton. Anzi sono un attivista del partito democratico. Perché? Bush è il passato e noi noi giovani almeno abbiamo un disperato bisogno di futuro. Vai a fare in giro per il nostro Stato e vedrai quanti fabbrichi che usano quanti edifici scheletrici, quanta disperazione c'è in giro. Non badare a Clifton è un'ora quasi un sola felice. Dobbiamo rimpiangere le maniche e sperare. Chissà se Linda ci può spiegare perché Clinton si è mangiato ad ascoltare i sondaggi in pochi giorni dieci punti di vantaggio prima di nullungare il passo. Ascoltandola «si è formata una strana psicosi tra la gente. Qui l'el e appariva come un sogno felice il cambiamento ora è diventato per molti un salto nel buio. Il presidente è stato abile in questo ultimo anno. Far transitare un'idea di continuità. Ma c'è da fare un commento».

Fatti pochi metri sempre sulla Main street ci imbattiamo nel quartier generale di Ross Perot. Il sindaco è un signore di ogni tipo Raymond Regalato una lontana onirica e calabrese ci riceve con calore. E' indaffolato con telefoni e fax. Sopra di lui una scritta dice che l'Arkansas si è «bloccato» di lì a poco gli uffici di Clinton e di loro sono orgogliosi del nostro candidato. Ma ecco che fuori a Bubba. Ancora lui ma chi è? Presto di più e viene che concorre per un seggio senatoriale. Se vince Perot passa anche lui. Kevin and è un altro esempio. Lavora come manager dice in un albergo e la questo lavoro assottigliato e gratis d'occasione solo per il suo partito. E' un'occasione in cui il suo presidente è un trionfatore a Washington. Aveva promesso un D Day White House. Signor

America, laboratorio delle inquietudini. Ecco gli umori e le sensazioni della gente nel giorno del D Day. Il New Jersey l'indico e dorato che vota per Bush, per convinzione o sfiducia negli avversari del presidente. E l'altra faccia, quella nera e ispanica, di questo Stato che vuole un cambiamento a tutti i costi e che punta sul ticket democratico. Ecco Harlem, ghetto chiuso anche al consenso, ed i giovani che non si sono nemmeno iscritti nelle liste elettorali. O gli intellettuali di Manhattan che non hanno dubbi su Clinton, si fidano di lui ma telefonerebbero a Perot se per caso qualcuno gli rapisce il figlio

Central Park, sopra i francobolli dei presidenti «licenziati» dalle urne



Regalato non crederà davvero che Perot diventi presidente. «Ma scherziamo, venga che glielo dimostri». E si mette a buttar giù un grafico con il quale vorrebbe dare a vedere che quattro elettori repubblicani su dieci e tre democratici semi per i dieci si sentirebbero così traditi dai loro partiti storici che non rimarrebbero che buttarli sul miliardario texano. Scusi ma chi dovrebbe votare per Perot, almeno qui in New Jersey? «Vede, almeno il dieci per cento della popolazione è rimasta senza lavoro e non solo nella working class ma anche tra i colletti bianchi. E questo è un serbatoio. Poi ci sono i baby boomers, i giovani che si accostano al voto solo oggi e che non capiscono la vecchia politica. Infine il tessuto imprenditoriale. Ascolti ascolti quale idea miracolosa ha avuto Ross Perot, le banche devono napprare i prestiti dare i soldi a chi li vuole. I soldi creano lavoro e la gente paga più tasse. Così si risana il deficit. Semplice e no?».

«Elementare mister Regalato. Ma dica la verità, ammetta che il suo candidato non ce la faccia. Lei chi preferirebbe tra Bush e Clinton? «Ma Bush ovviamente. L'altro comincerebbe a dare assistenza gratuita a tutti a cominciare dai sacerdoti. Con l'inflazione alle stelle, ma le ripeto vincerei. Venga a vedere il nostro schedaio che contiene ben 140mila nomi del nostro Stato che sono tutti attivisti. Un'ultima cosa mi deve mandare via. L'articolo voglio vedere il mio nome stampato. Già questo è il paese come diceva Andy Warhol dove ognuno è stato o sarà famoso per qualche minuto».

Al-Proet's pub al caffè dei puchi ristorante discoteca, uno dei posti più vivaci di New York di Clifton. Gregory ventiduenne barman con occhi da diavolo buono afferma: «Non conosco Perot non credo in Bush non mi fido di Clinton». Ecco l'America vera. «Quattro anni fa ho votato per il presidente in carica che ha dimostrato di saperla lunga in politica estera ma che per il suo paese non ha fatto nulla. Si vincerà Clinton ma sul filo di lana. Penso che alla stretta finale darò anch'io la preferenza al governatore dell'Arkansas. E lasciamo la cittadina con un sensazione di ramente le opinioni della gente sono influenzate dalla battaglia elettronica che si conduce e in tv ma tutti sanno e la posta in gioco sono informati e con una gran voglia di contare. E così dappertutto oppure Clifton è un piccolo specchio deformato? Vediamo. La direzione ora è per Paterson. Altri ralla tutt'altra storia».

E' una grande e brutta città Paterson. Bassa sporca. Al inizio del novecento conobbe un risorgimento silenzioso per via della seta. A poco a poco la crisi di questo commercio assieme alla crisi usura e cronica più recente di piccole e medie fabbriche metalmeccaniche. Adesso è il rifugio di portoricani di spagnoli neri e di luogo deputato per violenze di ogni tipo. «Alle sette di sera», avverte Tom Diaz, gestore di un locale si permarker, bisogna chiudere in casa e aspettare che spunti di nuovo il sole. Chi viene e qui si è uzioni. «Non so chi la spunterà alla fine ma spero che ce la faccia Clinton. Guardi qui sono tutti poveri, la gente lavora nei servizi o nelle botteghe. C'è rabbia, urgenza di cambiare. Il città non vedrà nessun manifesto pro Bush o Perot. I quindici anni hanno un'idea di instaurare un quartier generale o un comitato elettorale. Cara molti fogli? Too much fogli. E' un'idea mi Too much. Sentì signor Diaz da questo super mercato a poche ore da una storica votazione. Comizi rappronta per lei il sogno americano? Il sogno di un emigrante che spera di poter un'idea in i propri figli togliendoli di strada

«La mia cagna ne sa di più» Comizi a suon di insulti

«La mia cagnetta Millie capisce la politica a estera meglio di due pagliacci», vale a dire Bill Clinton e Albert Gore. «Pazzo è un presidente che vuole essere ridetto con la disoccupazione in crescita e i redditi che crollano. La assistenza sanitaria negata ad un sempre maggior numero di persone. Frasi pesanti e insulti veri e propri non sono certo mancati nella campagna elettorale. I candidati si sono attaccati senza esclusione di colpi. Da parte sua il terzo candidato Ross Perot ha affermato che i attivisti in dustriale dell'Arkansas e sol-

tanto il pollame se il governatore di quello Stato (Clinton) diventasse presidente degli Stati Uniti ci sarebbero polli a chiacchiere per tutto il paese. Nelle ultime ore a Bill Clinton è andata via la voce. Prima che ciò avvenisse il candidato democratico aveva messo in dubbio il carattere e l'onestà di Bush soprattutto per i rapporti con l'Iran e l'Iraq. Essere attaccato dal governatore Clinton su questioni di carattere è come essere chiamato brutto da un rano chio. Questa è stata la risposta di Bush. Chi invece vuole trovare un po di mo-

destia e di moderazione nel le parole di Henry Ross Perot il miliardario texano che sogna la Casa Bianca, avrà vita dura. «Non sono una leggenda vivente», sono solo un quindici. Il suo programma è quello di andare a Washington e ripulire la stalla della merda mentre i suoi rapporti col Congresso saranno come un ballo tra Fred e Ginger. Durante un comizio Clinton riferendosi a Perot ha detto: «Mi sono stufato di questo poveraccio che possiede tre miliardi di dollari. Il poveraccio ha speso per la sua campagna elettorale quasi 59 milioni di dollari».



Una curiosità quanti abitanti la Paterson? Un milione. Un milione e mai possibile? Diaz che alterna spagnolo e inglese si consulta con la ragazza alla cassa. E poi ribadisce: «Yes one million Paterson is very big. Clifton è lontana da New York ma nonstante tre chilometri di distanza siamo da questa mappa per l'intero. Figuratevi New York. Un orologio d'auto appena che vale per migliaia di miglia».

Stato celebrando un matrimonio nella Chiesa di San Giovanni Battista che è un enorme costruzione, diciamo in stile barocco. Un bianco si sta unendo ad una mulatta, alta e bella. E per l'occasione la piccola borghesia nera ha tirato fuori abiti della festa. Dalle limousine per consegnare fuori buccine bottiglie di champagne. Il parroco, don Mark Giordani, un cattolico americano arrivato negli Usa quando aveva 15 anni, ci aspetta nel suo ufficio, dopo la cerimonia. Ci mettiamo poco a capire che qui il Paterson è un'autorità. Sopra la scrivania fronteggia una fotografia del 1972. Si vede lui a cavalcioni di un imponente Harley Davidson seguito da una quindicina di giovani tutti in moto. Sembrano un manifesto pubblicitario di Lass Rader. Ne va molto fiero, padre Mark di quell'immagine. I ragazzi in moto erano tutti drogati. Lui li ha portati fuori. Ora dice mentre ci offre un bicchiere di vino e ci assicura che Paterson non è più di 200mila abitanti, «son diventati ottanta mila. E chi in Arizona chi in Kansas chi qui. La popolazione data la forte maggioranza degli spiritici al 90 per cento e cattolica. E la Chiesa, sotto l'impulso di questo prete, forniva bulle, non si era indotto a cedere ad un compito sociale difficile. Durante la guerra del Golfo ricordate quanti tra ragazzi e ragazze di qui vennero spediti a combattere nel deserto saudita. I parenti ogni giorno venivano in Chiesa a pregare. E c'era una parola di conforto. E' quando son tor-



I quarantuno presidenti del «sogno americano»

- Se Bush non verrà rieletto il nuovo inquilino della casa Bianca sarà il 42° presidente degli Stati Uniti. Ecco l'elenco dei 41 presidenti statunitensi. F sta federalista, R repubblicano, D per democratico.
- 1 George Washington (57 anni) (eletto nel 1789 e nel 1792)
- 2 John Adams (61) (1796)
- 3 Thomas Jefferson (57) dr 1800 e 1804 (la prima volta avendo ottenuto par voto con il secondo candidato viene eletto dalla Camera)
- 4 James Madison (57) dr 1808 e 1812
- 5 James Monroe (58) dr 1816 e 1820
- 6 John Quincy Adams (57) dr 1824 (eletto dalla Camera perché nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta)
- 7 Andrew Jackson (61) d 1828 e 1832
- 8 Martin Van Buren (54) d 1836
- 9 William Henry Harrison (68) whig 1840 Muore un mese dopo l'insediamento e gli subentra il vicepresidente Tyler
- 10 John Tyler (51) whig
- 11 James Knox Polk (49) d 1844
- 12 Zachary Taylor (64) whig 1848 Muore nel 1850 gli subentra il vicepresidente Fillmore
- 13 Millard Fillmore (50) whig
- 14 Franklin Pierce (48) d 1852
- 15 James Buchanan (65) d 1856
- 16 Abraham Lincoln (52) r 1860 e 1864 Viene ucciso nel 1865 gli subentra il vicepresidente Johnson
- 17 Andrew Johnson (56), d. Colpito da impeachment è destituito dal Senato nel 1868
- 18 Ulysses Simpson Grant (46) r 1868 e 1872
- 19 Rutherford Birchard Hayes (54), r. 1876 Dopo la contestazione dei risultati elettorali in 1 stato viene eletto dal Congresso
- 20 James Abram Garfield (49) r 1880 Viene assassinato dopo sette mesi di mandato gli subentra il vicepresidente Arthur
- 21 Chester Alan Arthur (51) r
- 22 Grover Cleveland (47) d 1884
- 23 Benjamin Harrison (55) r 1888 Cleveland ottiene più voti popolari di Harrison ma quest'ultimo ha più voti elettorali
- 24 Grover Cleveland (55) d 1892 È la sua seconda elezione
- 25 William McKinley (54) r 1896 e 1900 Muore assassinato nel 1901 gli subentra Theodore Roosevelt
- 26 Theodore Roosevelt (42) r 1904
- 27 William Howard Taft (56) r 1908
- 28 Woodrow Wilson (51) democratico 1912 e 1916
- 29 Warren Gamaliel Harding (55) r 1920
- 30 Calvin Coolidge (51) r 1924
- 31 Herbert Clark Hoover (54) r 1928
- 32 Franklin Delano Roosevelt (51) d 1932 1936 1940 e 1944 Muore nell'aprile del 45 e gli subentra Truman
- 33 Harry Truman (60) d 1948
- 34 Dwight David Eisenhower (62) r 1952 e 1956
- 35 John Fitzgerald Kennedy (33) d 1960 Viene ucciso il 22 novembre 1963 gli subentra Johnson
- 36 Lyndon Baines Johnson (55) d 1964
- 37 Richard Milhous Nixon (56) r 1968 e 1972 Si dimette nell'agosto del 1974 gli subentra Ford
- 38 Gerald Rudolph Ford (61) r
- 39 Jimmy Carter (52) d 1976
- 40 Ronald Reagan (69) r 1980 e 1984
- 41 George Bush (64) r 1988

riato irlandese che si è sempre rifiutato di lavorare la costruzione ad un piano alle grandi compagnie edilizie. E ora è grattato la terra sommarono. E un bar famoso sulla 127a ave, dove si incontrano artisti ed intellettuali, il pub dove ogni lunedì va a suonare il clarinetto Woods. Ma non proprio qui dentro. Era il ritratto di John Kennedy prima che diventasse presidente. E infatti dentro c'è una sua grande fotografia autografata, accanto ad un ritratto di Lincoln Van Ponder insegna storia dell'arte in un'università del Connecticut. E quel che dice da vita a un boccale di birra scura racchiude un po' le contraddizioni della società americana. Vede tutta questa gente? Ebbene, votano tutti per Clinton e di anch'io lo loro. Ma se per ipotesi stamotte dovessero riprimo un figlio non telefonare alla polizia ma a Ross Perot.

Cominciamo con un amico nella notte. Un mese di un ristorante ci colpisce. Chapter Eleven capitolo 11 che vuol dire più semplice mente amministrazione controllata. E' il grande incubo per tutti. Quante aziende prestigiose della Grande Mela sono fallite o finite in altre mani? dice e consolato il nostro interlocutore. E così tra il sogno del cambiamento e il terrore del chapter eleven oggi New York e l'America decidono il loro futuro.